

Iliade di Sera



Personaggi e temi del poema
a cura di Claudio Cazzola

V. FENICE, AIACE E ODISSEO: L'AMBASCERIA

Giovedì 3 dicembre 2009

*«Oh! Perisca la lite fra i numi e fra gli uomini,
e l'ira, che spinge a infuriarsi anche il più saggio,
e molto più dolce del miele stillante
cresce nel petto dell'uomo, come fumo;
così ora mi indusse all'ira il sire di genti Agamennone».*

Il sacrificio di Patroclo è compiuto. Egli ha osato affrontare, pur ricoperto delle armi di Achille invincibile, l'eroe troiano Ettore, che ne ha riportato spoglie opime. Di conseguenza l'amico superstite altro non potrà fare che raggiungere colui che se ne è andato, uccidendo il suo uccisore – e con la memoria recupera (siamo nel libro diciottesimo, vv. 107-111) il programma dell'intera opera, attraverso le parole filo del testo lite («èris») e ira («chòlos»), con annessa forma verbale indusse all'ira («echòlosen»), il tutto amplificato degnamente dalla similitudine davvero suggestiva, caratterizzata come essa è dal doppio movimento – l'ira è come il miele che scende, ed il fumo che sale.

Prima di giungere però a tale scioglimento, giorni (e libri) devono ancora passare, e funesti, in quanto il Pelide rimane insensibile a lungo alla disfatta degli Achei – giusta l'impostazione generale della materia narrata, che rinvia proprio all'«assenza» dell'eroe. Tra i vari tentativi di recuperare l'aiuto del migliore si situa, in particolare, l'avventura presentata nel libro nono, dal titolo «L'ambasceria ad Achille».

La scena rinvia ai primi due libri, visto che all'inizio (vv. 1-78) si situa l'assemblea di tutto l'esercito, seguita da un banchetto offerto da Agamennone su proposta di Nestore, nel corso del quale convito si decide il da farsi, per tentare di riparare alla situazione davvero critica degli assediati: una ambasceria a tre, Fenice, Aiace ed Odisseo (vv. 79-176), con raccomandazioni finali del saggio Nestore:

*E dopo che libarono e bevvero quanto il cuore voleva,
uscirono dalla tenda d'Agamennone Atride:
Nestore, il cavaliere gerenio, raccomandava loro molte cose,
volgendo gli occhi a ciascuno, ma soprattutto a Odisseo:
tentassero di persuadere il Pelide perfetto! (vv. 177-181)*

Con la mediazione del più anziano fra gli eroi presenti alla guerra vengono intrecciati i nomi più autorevoli che dovrebbero catturare in una rete di parole l'irato, che se ne sta lontano dalla mischia: Fenice, rifugiatosi un giorno lontano per un

contrasto col proprio padre presso Peleo, che lo incarica di diventare il precettore del figlio; il figlio di Telamone, Aiace, unanimemente stimato come il migliore degli Achei dopo Achille, e da questi sempre rispettato; ed infine Odisseo, la controversa figura del personaggio che ha nella dea Atena il proprio assoluto privilegio, in quanto da lei riceve sempre il «consiglio» risolutore. Come si vede, una congiura bella e buona si sta mettendo in moto contro il riottoso alleato – vincoli familiari, onore militare e persuasione, ed è proprio su quest'ultima valenza che fanno leva gli occhi di Nestore, ad avvisare l'uditorio di ciò che fra breve andrà in scena: una lotta (un «agòn») di parole.

Che il terzetto in procinto di andare alle tende dei Mirmidoni sia il meglio che si potesse escogitare, è dichiarato ad alta voce da Achille in persona (vv. 192-198):

*Ed essi avanzarono, in testa il glorioso Odisseo,
e gli stettero innanzi. Balzò su Achille, sorpreso,
con in mano la cetra, lasciando il seggio dove sedeva;
e Patroclo, ugualmente, s'alzò come vide gli eroi.
Achille piede veloce esclamò allora accogliendoli:
«Salute: ecco guerrieri amici che giungono, ecco c'è gran bisogno;
questi, se pur sono irato, mi sono carissimi fra gli Achei».*

E a ribadire, affinché tutte le file dell'uditorio possano ben intendere, ciò che segue:

*Parlando così, Achille glorioso li invitò a entrare
e li fece sedere su seggi e tappeti di porpora;
quindi parlò a Patroclo che gli era vicino:
«Maggior cratere poni nel mezzo, o figlio di Menezio,
mesci più puro, da' la sua coppa a ciascuno:
son qui sotto il mio tetto gli uomini a me più cari». (vv. 199-204)*

La coerenza del personaggio di Achille non si discute, in quanto irato era ed irato rimane (se pur sono irato: «mòi scuzomèno»): il che non toglie che l'accettazione della novità rappresentata dalla venuta di ospiti sia di rigore, viste le attestazioni di altissimo gradimento come questi mi sono carissimi fra gli Achei («hòi mòi Achaiòn filtatoì èston») e son qui sotto il mio tetto gli uomini a me più cari («hòi filtatoì àndres emò hupèasi melàthro»). Le due affermazioni sembrano tautologiche, addirittura la seconda rischia di essere considerata come esornativa se non riempitiva – certo, se si bada alla traduzione italiana. Infatti, ad una verifica attenta delle due forme verbali interessate, si scopre che esse non sono affatto identiche, essendoci nel v. 198 non un plurale, come nel successivo v. 204 («hupèasi»), bensì un duale («èston»): risulta allora chiaro che, mentre i più amati fra gli uomini (in generale) sono tre, i guerrieri amici altrettanto prediletti sono viceversa due, Aiace ed Odisseo. Fenice è il ritratto vivente del passato che non passa, il cordone ombelicale che lega ancora, finché vive, il figlio di Peleo alla sua stirpe.

Accolti dunque con ogni onore gli ospiti, rispettata l'etichetta del rituale in modo perfetto (cibo, bevanda, sacrificio agli dei), ecco che lo spazio della parola viene concesso, di comune accordo (v. 223 Aiace fe' un segno a Fenice, lo intese Odisseo glorioso), al figlio di Laerte, il quale squaderna in un numero di versi considerevole (vv. 225-306) una orazione vera e propria, secondo l'ordine argomentativo di prammatica, che prevede: a. occasione dell'ambasceria (vv. 225-251); b. analessi con recupero di Peleo padre di Achille e delle sue esatte parole al momento di inviare il figlio ad Agamennone perché partecipi alla spedizione (vv. 252-259); c. invito a cessare dall'ira, con promesse giurate di grandi ricompense e dal bottino di Troia ed una volta rientrato in patria, con addirittura offerta di prelazione su una delle tre figlie di Agamennone, Crisòtemi, Laodice ed Ifiànassa (vv. 260-306). A tanto sfoggio di arte oratoria corrisponde in misura raddoppiata, possiamo dire, l'apologia pronunciata da Achille (vv. 307-429), la cui articolata autodifesa passa attraverso il rifiuto categorico di tutte le offerte a lui presentate, matrimonio con la figlia del capo compreso. Il momento cruciale della lunga sequenza è offerto dall'apertura del cuore dell'eroe, che quasi si confessa in pubblico, lui, privo di ogni protezione:

*«Niente, per me, vale la vita: non quanto dicono
ch'Ilio solida rocca aveva prima, in pace,
prima che vi giungessero i figli degli Achei;
non quanto racchiude la soglia di pietra del tempio d'Apollo,
di Febo Saettante, in Pito rocciosa.
Buoï, grassi montoni si posson rapire,
comprare tripodi e bionde criniere di cavalli;
ma la vita d'un uomo, perché torni indietro, rapir non la puoi
e nemmeno afferrare, quando ha passato la siepe dei denti». (vv. 401-409)*

Siamo di fronte all'eroe nudo, spogliato delle armi e di tutto l'apparecchio coreografico che ne protegge l'onore, quell'onore già infangato una volta per tutte dall'insulto di Agamennone; l'Achille che ora ascoltiamo è quello privato, spietato nella cruda analisi della unicità della vita, rispetto a cui nulla appare essere, in questo momento, preferibile, ed in particolare nessuna delle misurazioni esterne del «privilegio» (il «gèras» ben noto). Coerentemente con codesta lunghezza d'onda antierica, seguono versi non proprio congruenti con il conclamato destino del Pelide, legato per sempre alla morte sotto le mura di Troia (vv. 410-416):

*«La madre Teti, la dea dai piedi d'argento, mi disse
che due sorti mi portano al termine di morte;
se, rimanendo, combatto intorno a Troia,
perirà il mio ritorno, la gloria però sarà eterna;
se invece torno a casa, alla mia patria terra,
perirà la nobile gloria, ma a lungo la vita
godrò, non verrà subito a me destino di morte».*

Ben collaudata appare la reminiscenza di un mito di pubblico dominio, quale quello denominato «Eracle al bivio», ma appunto è l'intreccio della situazione contingente a richiedere un recupero di tal genere. Infatti, la strada verbale imboccata dall'eroe è adesso la seconda, con l'invito pure a seguirlo rivolto a tutti, in particolare al suo pedagogo Fenice (vv. 417-429), il quale addirittura potrebbe riposare la notte con il suo antico allievo, per essere pronto, l'indomani, al ritorno. A questo punto il venerando personaggio, chiamato in causa, si produce in una perorazione più che corposa (vv. 432-605), la cui articolazione riprende i motivi topici della allocuzione ad un interlocutore più giovane per convincerlo a cambiare idea: a. ricordo del padre Peleo; b. annessi della propria biografia (fuga da casa e ricovero presso la reggia di Ftia); c. ruolo di sé come pedagogo; d. recupero della vicenda di Melagro sotto la versione dell'«ira»; e. invito finale a non comportarsi come l'eroe calidonio. A tanta passione retorica Achille ribadisce il suo più netto rifiuto, rinnovando l'invito ad andarsene per Odisseo ed Aiace, a rimanere viceversa per Fenice: non resta che concludere, ora, il programma del libro con l'intervento del terzo ambasciatore, conosciuto più per il valore militare che per l'abilità di parola. Solo diciannove versi, infatti, risultano assegnati all'ultimo dei discorsi (vv. 624-642), quasi una specie di disbrigo di una pratica dovuta, se così si può dire, visto che le argomentazioni addotte da Aiace rasentano l'estrema genericità, a fronte degli interventi davvero strutturati con sapienza dei primi due oratori. In conclusione, l'ambasceria ad Achille resta un tentativo frustrato sul piano dell'azione immediata, ma rispetto alla materia complessiva (che, ricordiamolo, consiste nell'«assenza» di Achille) si rivela perfettamente coerente.

«Egli non vuole spegnere l'ira» riferisce lucidamente Odisseo ad Agamennone (v. 678): e l'ira durerà ancora a lungo.

Nota

Si ricorda che le traduzioni dall'*Iliade* sono tratte da Omero, *Iliade*, prefazione di Fausto Codino, versione di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1982 [1950¹].